

dalla prima pagina

PCI

suo assetto istituzionale, del suo funzionamento (occorre, tra l'altro, aprire la comunità a un ben più intenso e organico rapporto con i sindacati dei lavoratori) e — in diversi campi, dall'agricoltura all'energia — una sostanziale trasformazione e un coraggioso sviluppo delle politiche comunitarie. Potranno piuttosto trovarsi in difficoltà di fronte al corpo elettorale quelle forze politiche che mostrassero di coprire dietro la retorica europeistica, e magari dietro la polemica comunitaria, un ruolo ambiguo e non concreto e impreciso dell'accelerazione critica della CEE così com'è a tutto vantaggio delle economie più forti e dei maggiori gruppi capitalistici.

I problemi di un rilancio del processo di integrazione europea, che è obiettivamente richiesti dalla profondità della crisi da cui sono state investite le relazioni economiche internazionali e che per altro passa attraverso una profonda revisione dell'assetto e degli indirizzi della comunità, vanno visti in stretto legame con le questioni del rinnovamento e del rilancio del nostro Paese e con tutte le implicazioni politiche che tali questioni presentano.

Sbaglierebbe di grosso — ha esclamato Napolitano — chi pensasse alla campagna elettorale europea come a un'occasione per chiedere i temi della politica italiana alle prove di coerenza che la nostra situazione nazionale sollecita. Si è seriamente europeisti — lo abbiamo sottolineato nei giorni scorsi criticando l'unilateralismo e l'insufficiente attenzione in cui il documento Pandolfi pone il problema del « restare in Europa » — dando un contributo combattivo e costruttivo all'azione per ricostruire e rinnovare non solo la finanza pubblica ma l'apparato produttivo, il sistema economico e le strutture dello Stato, e lavorando per rafforzare e caratterizzare in questo senso la politica di unità nazionale.

Una sostanziale intesa tra tutte le forze popolari e democratiche, e in primo luogo tra le forze di sinistra, è indispensabile, sia in Italia che in Europa, per battere le spinte di destra che si vanno facendo dovunque in forme sempre più aggressive e pericolose. Ogni partito, qui in Italia, deve chiarire nei fatti se intende lavorare — senza che ciò significhi naturalmente rinuncia a confronto e all'autonomia di ciascuno — in questa intesa, per questa unità. Per quel che riguarda noi comunisti italiani è parte essenziale di quella scelta eurocomunista che siamo decisi a portare avanti, senza sgombrare in nessun senso il passo, la ricerca critica e rinnovatrice da condurre in comune con i partiti socialisti e socialdemocratici, pur nella naturale diversità delle rispettive esperienze e posizioni.

Lo schieramento dei partiti socialisti e socialdemocratici si presenta alle elezioni europee sapendo di poter disporre nel futuro Parlamento di una notevole forza politica, ma si tratta di uno schieramento in seno al quale le differenze e divergenze sui temi della politica comunitaria sono — al di là delle dichiarazioni comuni — non minori di quelle che passano tra i partiti comunisti dei Paesi della CEE. Occorrerà lavorare pazientemente perché nei rigidi schemi ideologici non preoccupazioni di difesa di ristretti interessi nazionali impediscano un avvicinarsi in termini generali, e concrete convergenze, tra le forze di sinistra e tra tutte le forze popolari e democratiche nel nuovo Parlamento europeo.

Napolitano ha concluso affermando che il PCI continuerà ad essere come nel passato, e sarà sempre di più, forza partecipe e determinante delle intese necessarie per evitare sul piano europeo una prevalenza delle correnti di destra, per fare avanzare la causa del progresso sociale e democratico.

Zaccagnini

la sfera dei principi agli « effetti pratici », ai « comportamenti politici ». Zaccagnini ripete quindi le tesi — già affacciate al CN democristiano — dell'« indifferenza » dc, così venne chiamata, rispetto all'esito della discussione nella sinistra. « A noi preme sapere non tanto

— dico — quale forza potrà assumere il ruolo di guida della sinistra, ma soprattutto se e in quale modo la sinistra, possibilmente tutta la sinistra, scaglierà in favore della democrazia i nodi svariati e complessi, un po' di « parità di libertà da una parte ed egemonia di classe dall'altra ».

Uno spunto polemico è dedicato ai socialisti, per quanto riguarda il rifiuto della DC di farsi « polo conservatore » di un sistema politico caratterizzato dall'alternanza delle forze al governo. È uno spunto polemico riguarda l'intero del partito, il bilancio stesso della segreteria Zaccagnini, il segretario della DC ammesso che vi è un divario tra le promesse di rinnovamento e i risultati conseguiti, ma ribatte che « non basta uno solo, né pochi sostenitori » a soddisfare questa esigenza. Politicamente poi non confronti di chi dice che nulla è cambiato nella DC e (rivolgendosi soprattutto a chi fa pressioni da destra) ricorda l'inversione di tendenza elettorale, favorevole allo scudo crociato, e la uscita del Partito democratico dalla situazione di isolamento in cui era venuto a trovarsi sulla scia della precedente direzione Fanfani.

Nel discorso di Zaccagnini non vi sono stati passaggi dedicati alla politica estera, se si esclude un accenno rituale al Patto Atlantico e all'opzione europea. Neppure il dramma iraniano è stato evocato. Prima che parlasse Zaccagnini, il presidente del Consiglio nazionale dc, Piccoli, nel corso di una conferenza stampa, aveva dichiarato di non vedere alternative alla linea del segretario del partito. A suo giudizio, il « confronto » sarebbe praticamente accettato da tutti. Piccoli si è anche pronunciato contro una inchiesta parlamentare sull'assassinio di Aldo Moro. Una iniziativa del genere — ha detto — finirebbe solo per bloccare le indagini della magistratura.

Monza

scrivibile con su una pista coperta dalla benzina fuoruscida dai serbatoi dove piloti e uomini del soccorso corrono tra ruote e rotami d'auto. Anche Brambilla viene ricoverato a Niguarda. Le notizie che lo vogliono morto grave dello svedese vengono smentite dai sanitari. Il referto parla di trauma cranico encefalico e frattura della teca cranica. « E' in stato di sopore », dicono i medici. Non si respira solo. Non è tuttavia del tutto scongiurato il pericolo di un peggioramento nelle prossime ore.

Degli altri, Hunt, Reutemann e Regazzoni, a parte il compagno svedese, non si sa nulla. Il loro stato è preoccupante. Il loro stato è preoccupante.

Al box si tenta una prima, sommaria ricostruzione dello scontro. Le informazioni si accavallano a semplici impressioni, a congetture, a notizie destituite di fondamento come quella che ignora il meglio di Brambilla, convinto che un tempo, che il marito sia stato ricoverato all'ospedale di Monza.

Viene informata anche la moglie di Peterson che è giunta nella tarda serata con un aereo. Il marito è stato ricoverato in un ospedale di Monza.

È ora dietro e ho visto due macchine in mezzo al gruppo che mi stava davanti che si sono alzate da terra e sono rimbalzate in aria. Sono i fermani prima di finire nel mucchio », dice Bruno Giacomelli, il giovane pilota della McLaren. Solo Regazzoni pronuncia precise accuse per la sparatoria lanciata che sarebbe stata « da » e polemica con il patron della Bramham, Bernie Ecclestone.

Pochi minuti dopo la sciagura è incominciato dunque il rituale palleggiamento del le responsabilità, la caccia al colpevole, a chi, in quell'incidente, non ha sbagliato, ha osato troppo. Della pista, della sua pericolosità, delle polemiche talvolta roventi che hanno preceduto in questi giorni il Gran Premio, sull'opportunità — meno di un mese fa — di una struttura come l'autodromo nell'immenso polmone verde della Villa Reale di Monza, non si parla. O meglio vi si fa cenno più tardi quando Jody Scheckter, in uno dei giri di prova prima della ripresa della gara, esce di pista e sfonda un « guard rail ». Il punto è diventato pericoloso, pare che i piloti si rifiutano di riprendere la corsa. « Di là, oltre la rete — si sente dire — c'è una pista, è un rischio troppo grave ».

La contemporanea necessità di salvaguardare parco e pista non si possono conciliare. Poi la gara riprende egual

mente, ma tutti gli interrogativi sollevati prima della competizione su questa pista si ripropongono, sullo sfondo drammatico di una tragedia che poteva essere di proporzioni ancor più gravi. Un motivo in più per cercare una soluzione al problema, in fretta, per evitare altri terribili incidenti come quello di ieri.

Iran

morti), l'esercito è pure trincerato intervenuto nei giorni scorsi — sono presidiati da reparti militari in pieno assetto di guerra.

Mentre l'ayatollah Khomeini e altri 15 esponenti dell'opposizione sono agli arresti domiciliari, si è appreso che un altro capo religioso, Rohani, il dottor Matabani con i suoi figli, l'ayatollah Mojibad, l'ayatollah Mahdavi e l'ayatollah Agai Sadr (questi ultimi leader del movimento Basij), l'ingegner Bazargan (leader del Fronte di liberazione nazionale) con i suoi figli, Shalhi Malaki sono stati arrestati e degli arresti si sentono ai capi religiosi « capibastardi » del regime iraniano di Reza Pahlavi.

E' in questo clima, sanguinoso e tragico, che ieri il nuovo primo ministro, Jafar Sharif Emami, si è presentato al Parlamento per proporre il suo « programma » di unità nazionale. Già il Fronte nazionale di liberazione aveva definito un « inganno vergognoso » questa mossa del premier, che « deve » rinunciare alla guida del paese e lasciare il suo « programma » di unità nazionale. Già il Fronte nazionale di liberazione aveva definito un « inganno vergognoso » questa mossa del premier, che « deve » rinunciare alla guida del paese e lasciare il suo « programma » di unità nazionale.

È in questo clima, sanguinoso e tragico, che ieri il nuovo primo ministro, Jafar Sharif Emami, si è presentato al Parlamento per proporre il suo « programma » di unità nazionale. Già il Fronte nazionale di liberazione aveva definito un « inganno vergognoso » questa mossa del premier, che « deve » rinunciare alla guida del paese e lasciare il suo « programma » di unità nazionale.

È in questo clima, sanguinoso e tragico, che ieri il nuovo primo ministro, Jafar Sharif Emami, si è presentato al Parlamento per proporre il suo « programma » di unità nazionale. Già il Fronte nazionale di liberazione aveva definito un « inganno vergognoso » questa mossa del premier, che « deve » rinunciare alla guida del paese e lasciare il suo « programma » di unità nazionale.

È in questo clima, sanguinoso e tragico, che ieri il nuovo primo ministro, Jafar Sharif Emami, si è presentato al Parlamento per proporre il suo « programma » di unità nazionale. Già il Fronte nazionale di liberazione aveva definito un « inganno vergognoso » questa mossa del premier, che « deve » rinunciare alla guida del paese e lasciare il suo « programma » di unità nazionale.

È in questo clima, sanguinoso e tragico, che ieri il nuovo primo ministro, Jafar Sharif Emami, si è presentato al Parlamento per proporre il suo « programma » di unità nazionale. Già il Fronte nazionale di liberazione aveva definito un « inganno vergognoso » questa mossa del premier, che « deve » rinunciare alla guida del paese e lasciare il suo « programma » di unità nazionale.

È in questo clima, sanguinoso e tragico, che ieri il nuovo primo ministro, Jafar Sharif Emami, si è presentato al Parlamento per proporre il suo « programma » di unità nazionale. Già il Fronte nazionale di liberazione aveva definito un « inganno vergognoso » questa mossa del premier, che « deve » rinunciare alla guida del paese e lasciare il suo « programma » di unità nazionale.

Colpiti da terroristi-agenzie immobiliari, negozi e mezzi pubblici

Attentati a ripetizione a Roma

Le bombe fatte esplodere durante la notte - Alcune delle criminali imprese rivendicate da un gruppo eversivo - Si tenta di far leva sulla tensione per il problema della casa? - Si fa anche l'ipotesi della vendetta della malavita organizzata

ROMA — Quattro agenzie immobiliari, due locali messi in vendita da una di queste, la Gabetti, una concessionaria della Olivetti, un grosso negozio di tappeti persiani e uno di autoriscaldamento, un autobus dell'Acrolini. Sono i dati dei bersagli della catena di attentati che ha colpito in città negli ultimi tre giorni. I primi quattro sono avvenuti nella notte tra giovedì 7 e venerdì 8, gli altri sei nella notte tra sabato e domenica in punti più diversi della città. Gli scoppi — sono avvenuti tra le due e un quarto di notte

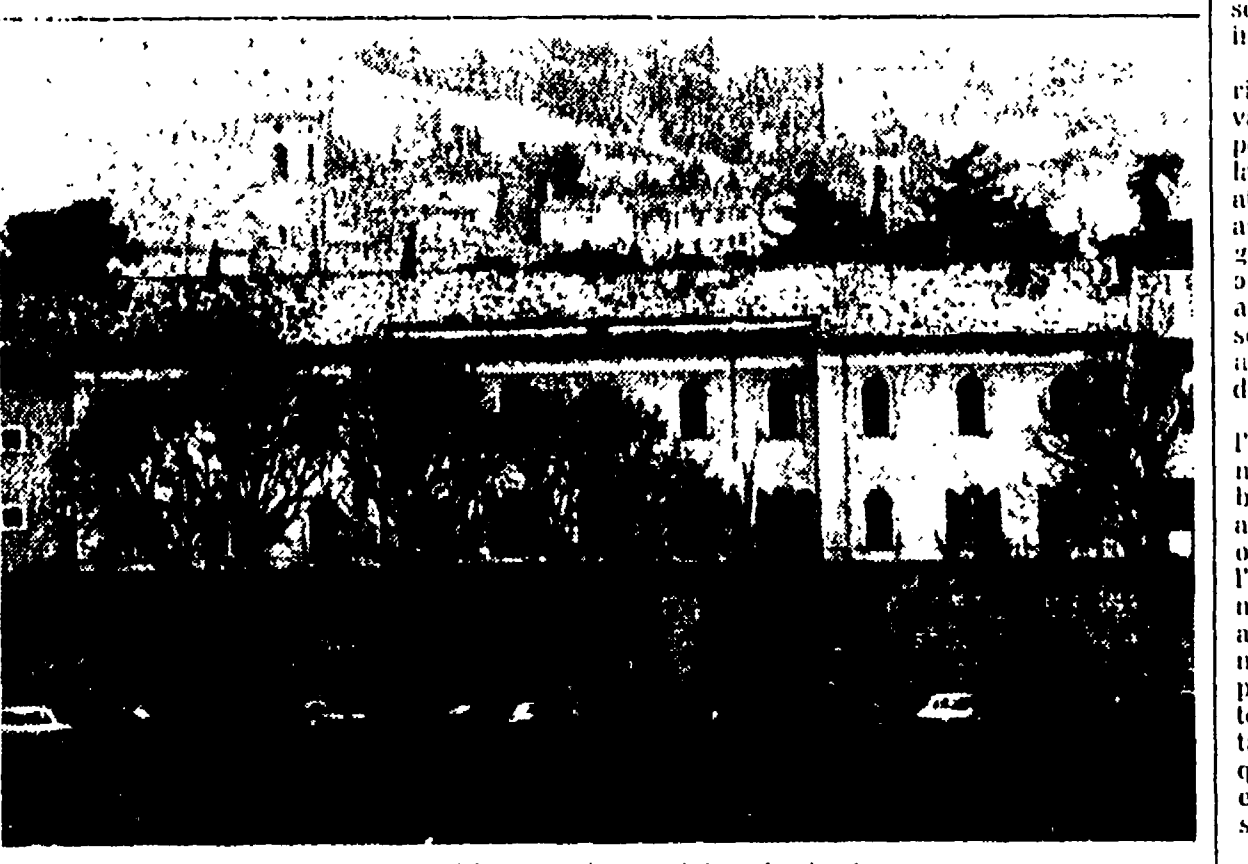
te a pochissimi minuti di distanza l'uno dall'altro: una serie impressionante di deflagrazioni. I danni più grossi li ha subiti una piccola agenzia immobiliare, la « Pianini », che è andata completamente distrutta. Per i lavori di pulizia della Gabetti, qualche vetro in frantumi, il cancello d'entrata divelto. Vetrine sfasciate e serrande scardinate anche per i negozi colpiti l'altra sera.

Stessa tecnica, simili gli ordigni usati, in più di un caso logami precisi tra i bersagli, identico l'orario tra i due gruppi di attentati: l'impressione degli inquirenti è che siano stati messi in atto con ogni probabilità dagli stessi terroristi. Ma — appunto — soltanto di impressioni si tratta: solo gli attentati contro le quattro agenzie immobiliari sono stati rivendicati, con un delirante volantino firmato « Gruppi comunisti per il controterrorismo ».

Un filo tuttavia lega gli attentati: ed è quello che porta dalle agenzie immobiliari al vilino e al negozio messo in vendita dalla Gabetti. Per cui fra gli investigatori c'è chi sostiene che ci si trovi al cospetto di un gruppo organizzato che tenta di far leva sulla situazione di acuta tensione, la situazione della casa a Roma.

Proprio in questi giorni, infatti, la vicenda sta maturando con aspetti assai pericolosi. La proprietà edilizia chiede la « mano forte » puntando sulla politica dello sgombero forzato degli occupanti delle case sfitte. Ed è significativo, forse, che proprio quando la Giunta democratica della città ha cercato di risolvere la questione — tentando di bloccare gli sgomberi forzati e sollecitando le grosse immobiliari a regolarizzare situazioni già consolidate — qualcuno decida di incendiare le sedi.

Provocatori, dunque, terroristi che dopo la pausa estiva vogliono nuovamente imporre un clima di paura nella città. Ma dietro ad altri attentati — sembrano esserci anche delinquenti comuni, legati al racket delle tangenti o della prostituzione. Questo altro, si dice, potrebbe essere il motivo dell'incendio a un autobus dell'Acrolini, andato completamente distrutto. L'anno scorso, alla fine dell'inverno, un altro attentato ne distrusse una decina. Sembrava che le loro carcasse, non ancora rimosse dall'azienda, ostacolano la strada e quindi l'esercizio della professione, e particolarmente attivo alla periferia della città. Ma non si esclude nemmeno che possa trattarsi di un gesto terroristico. Malavita e attentati politici sembrano dunque intrecciarsi e potrebbero essere, questa, una novità rispetto agli scorsi anni.



FOSSOMBRONE — Una panoramica del carcere in cui si è svolta la rissa.

Nel carcere marchigiano di massima sicurezza

Detenuto ucciso a Fossombrone per un « regolamento di conti »

Un altro è stato ricoverato in ospedale con prognosi riservata. Dell'omicidio e del ferimento sono stati accusati due catanesi

PESARO — Un detenuto è stato ucciso ed un altro è rimasto ferito (ed è ricoverato con prognosi riservata) nel corso di una rissa avvenuta ieri alle 13 nel carcere di massima sicurezza di Fossombrone. Secondo gli inquirenti si tratterebbe di un regolamento di conti fra detenuti della malavita. Il delitto è stato commesso a mezzogiorno di notte. Il ferito è stato ricoverato in ospedale con prognosi riservata.

Secondo quanto si è potuto apprendere il duplice accoltellamento è avvenuto durante una rissa tra due detenuti, uno di 35 anni, originario di Catania, e l'altro di 25 anni, originario di Catania. Il ferito è stato ricoverato in ospedale con prognosi riservata.

Secondo gli inquirenti — come dicevamo — si sarebbe trattato di un regolamento di conti fra bande diverse di malviventi. Il direttore del carcere, Aldo Mauto, ha comunque escluso qualsiasi collegamento tra quanto è avvenuto ieri e la protesta fallita nel giorno scorsi da alcuni brigatisti. In quell'occasione tre detenuti avevano distrutto i citofoni durante il colloquio con alcuni parenti. Dall'altro ieri, in seguito a voci che davano per possibile l'uscita dal carcere di Fossombrone, la cittadina marchigiana è stata presidiata da folto contingenti di carabinieri e polizia giunti da tutta la Regione e collegati da elicotteri.

Attentato incendiario in una galleria di Torino

Quadro sulla strage di via Fani distrutto da tre finti religiosi

Hanno strappato dalle cornici 40 quadri e li hanno accatastati per poi dar loro fuoco. Tema della mostra era la Sindone

TORINO — Tre giovani travestiti da religiosi hanno appiccato fuoco, ieri mattina, alla galleria d'arte « Comita » in via del Mile 22. Dopo aver rinchiuso nel gabinetto amministratore che abita nel medesimo edificio, hanno dato fuoco a quaranta dipinti, uno dei quali, un trittico, raffigurante la strage di via Fani. Prima di andarsene hanno tracciato su una parete, con una bombola spray, la scritta: « Basta con Moro ».

Giuseppe De Grazia, 47 anni, unico testimone e vittima dell'impetuosa delittuosa, ha così narrato in brutta avventura: « Verso le 7,30 ho sentito suonare il campanello. Sono andato ad aprire: erano due sbornie ed un prete, che avevo già visto sabato mattina aggirarsi nei locali della mostra (dedicata a opere d'arte ispirate alla Sindone che, come noto, è attualmente esposta al pubblico nel duomo di Torino, n.d.r.). Rassicurato dalla visita degli abiti religiosi, ho lasciato entrare i tre, uno dei quali però ha immediatamente estratto da sotto la tonaca una pistola, puntandomela alla schiena ».

Richiuso l'uscio alle loro spalle, gli attentatori hanno sospeso il De Grazia nel gabinetto, sulla soglia del quale — secondo il racconto del gallerista — una delle « maniche » è rimasta, armata, a fare la guardia. « Pur non potendo vedere — continua De Grazia — il sentimento muoversi e tradire nella sala. Dopo parecchi minuti hanno chiesto a chiave la porta del bagno e, senza avermi prima informato di quello che facevano, hanno passato un ago. Trascorso qualche istante di silenzio, ho sentito un odore acre di bruciato e ho capito che qualcosa stava andando a fuoco. La paura mi ha fatto trovare la forza di affacciarmi alla finestra e chiamare aiuto ».

Albanino chiesto al De Grazia quali danni avesse provocato l'incursione degli attentatori? « Quaranta quadri sono andati completamente distrutti dalle fiamme — è stata la risposta — tra cui quello di Corrado Frateantonio, sul rapimento di Moro e l'uccisione della sua scorta. Altri dipinti sono stati tagliati o deformati. Gli autori più noti presenti nell'esposizione erano, oltre Frateantonio, il pittore

Paolo Veneziano e lo scultore Tarantini, con quadri bassorilievi. Tema della mostra era la Sindone ed i valori umani, più che religiosi, ad essa collegati. L'ammministratore è stato in grado di fissare nella memoria alcuni particolari della fisionomia del suo aggressore. La « siora » armata di guardia era alta un metro e 60 circa, con un viso molto africano e sembrava la « Lollo da giovane ». L'altra invece era « un uomo quasi almeno » e stava la metà impressione del De Grazia, mentre il « sioro » era alto tra i 1,75 e 1,80, portava capelli a spazzola ed aveva un volto piuttosto paffuto.

La tecnica usata per provocare il rogo è stata assai semplice. Dopo che i quadri erano stati ammucchiati al centro della sala di esposizione, vi è stato versato sopra liquido infiammabile ed è stato appiccato fuoco. Si è fatto e sta aperta una indagine De Grazia — già esponente socialista democratico — ha detto che si tratta di un tentativo di generare all'attentato artistico, varie altre attività.

Una sorta di « centro politico » di dibattito e di elaborazione

Proposta di Magri e Napoleoni per il confronto nella sinistra

La ricerca dovrebbe concentrarsi sui caratteri della crisi e su un progetto di transizione che presupponga la « scelta politica » dell'unità delle sinistre

ROMA — Lucio Magri, segretario del PDUP, ha precisato in un'intervista al Messaggero le motivazioni e gli obiettivi della iniziativa da lui presa assieme all'ex ministro Napoleoni (con un articolo apparso sabato sulla Repubblica) di proporre all'insieme delle forze di sinistra un « centro di confronto politico ». Magri ha precisato che tale iniziativa dovrebbe articolarsi in « una serie di congegni teorici e programmatici da cui scaturire, in un modo se possibile articolato e concreto, la definizione delle linee generali del programma comune delle sinistre rispetto alla crisi », e se possibile nella promozione di un organo di lavoro parlamentare.

Magri e Napoleoni, nell'articolo con cui hanno avanzato la loro proposta, partono dal giudizio che la polemica nella sinistra, per il suo carattere ideologico, non avvicina la soluzione dei problemi reali e potrebbe portare ad una sconfitta della sinistra. Essi perciò propongono quella che definiscono « alcuni interrogativi di capitale importanza » e avanzano la loro ipotesi analitica: « la crisi attuale pur senza elementi di immediata catastrofe estrema, è più di ogni altra nel passato, l'esaurimento delle capacità di sviluppo del capitalismo sia nella sua versione imperialista sia in quella a proprietà pubblica dei mezzi di produzione ». Da qui — se non si avvia una serie di congegni teorici e programmatici — l'imporsi del problema della « transizione », cioè di un indirizzo capace di introdurre prime forme postcapitalistiche.

A tal fine si propongono tre questioni da discutere o su cui provocare il dibattito: 1) definire un insieme di linee programmatiche di lungo respiro in cui prenda forma concreta una nuova immagine del socialismo; 2) compiere la scelta politica irreversibile dell'unità della sinistra come presupposto di ogni altra alleanza; 3) definire il blocco di forze sociali a sostegno del progetto di transizione e quindi dei contenuti

Gli appuntamenti della settimana

Politica interna

Gli appuntamenti più importanti della prossima settimana prevedono per lunedì un incontro tra governo e partiti della maggioranza per discutere la questione della pensione; martedì si terrà un incontro tra governo e sindacati per esaminare il documento economico preparato dal governo; analogo incontro si terrà mercoledì tra governo e organizzazioni degli imprenditori. I due incontri precedono un nuovo vertice tra gli esperti economici dei partiti della maggioranza e il governo. Per quanto riguarda l'attività degli organismi dirigenti dei partiti giovedì si riunisce la Direzione della DC.

Economia e lavoro

L'autunno andaluso è cominciato e i temi che lo domineranno hanno già avuto ampiamente modo di imporsi all'attenzione e al dibattito: un acceso confronto è in atto sull'iniziativa per il rinnovo dei contratti delle maggiori categorie dell'industria, il piano Pandolfi è al centro della discussione e della polemica, i sindacati e i sindacati si accingono a nuove vertenze e in particolare nelle ferrovie, ripropongono il problema del rapporto tra libertà di lavoro e tutela della città.

Inchieste e processi

Domenica riprende a Milano il processo a carico dei finanziari Francesco Ambrosio. Il dibattimento prevede il proseguimento dell'interrogatorio dell'imputato. Riprende martedì davanti all'Alta Corte la requisitoria contro gli imputati dello scandalo Lockheed. Una volta che la requisitoria avrà termine, il processo subirà una lunga sospensione.

Giustizia

Sempre sul fronte delle agitazioni degli autonomi è in programma uno sciopero nazionale dei marittimi della Federnavigazione, mentre mercoledì l'ASPAP dovrà decidere le modalità dell'agitazione di 48 ore degli assistenti di volo ad essa aderenti.

Arti e cultura

g. be.

Alfredo Reichlin Direttore Claudio Petruccioli Condirettore Bruno Enriotti Direttore responsabile Editrice SpA «l'Unità» Tipografia T.E.M.I. Viale Tiburtini, 75 20122 Milano Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano Iscrizione come giornale nel Registro del Tribunale di Milano numero 1599 del 11/1/1955